

8 Ottobre 2017

XXVII settimana del tempo ordinario (anno A)

Il cantico d'amore per la vigna!

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti» (Mt 21,33-43).

In queste ultime tre domeniche Gesù, per mezzo dei testi dell'evangelista Matteo, ci aiuta a cogliere un messaggio: la costruzione del Regno di Dio appartiene a tutti, ma senza rivendicazione di possesso. Piuttosto è questione di amore! Il Signore della vigna cerca operai innamorati della sua terra, non aguzzini avari. Egli, come canta S.Giovanni della Croce, è innamorato che ferisce nel profondo e non può stare senza la sua creatura:

"O fiamma d'amor viva,
che amorosamente ferisci
della mia anima il più profondo centro!

Poiché non sei più dolorosa,
se vuoi, ormai finisci;
squarcia il velo di questo dolce incontro".

La questione del vignaiolo è tutta una crisi in amore! Gesù Cristo, ferisce per un incontro! Infatti nei primi versetti del Vangelo e nella prima lettura di Is 5,1-7, assistiamo a questo cantico d'amore! Come e quanto ama il suo terreno nostro Signore: *Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino.*

Queste sono parole di un amante che non si arroga il diritto - peraltro legittimo - di essere padrone di questa vigna che è il Regno di Dio. Gesù nell'invito a lavorare nella sua vigna non vuole possedere o costringere nessuno, solo offrire un'opportunità per essere felici. Questo

spesso ce lo scordiamo. E allora, quando non c'è corrispondenza in amore, la domanda da parte dell'Amante diventa gelosa 'in salvezza': *Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?* (Is 5,1-7) e il vangelo: *Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?*

Il Figlio di Dio, nella lettera ai Filippesi che leggiamo come seconda lettura in queste domeniche, accetta la sfida di farsi servo per amore. Lui che non si impadronisce del suo Regno ci dice come stare in esso: da figli e fratelli! Quel "figlio ucciso fuori dalla vigna" e quella "pietra scartata divenuta testata d'angolo" stanno a dirci che, grazie al Signore è sempre possibile ricostruire la vita: nulla è perduto se l'affidamento è nelle braccia del vignaiolo. Anche quando il vignaiolo pota è sempre per un di più di vita. Corrispondere e lavorare con frutto nella sua vigna è solo di chi, nel cuore, vede il volto del Padre, non del padrone!

Signore Gesù, sposo dell'anima,
presenza dei nostri giorni felici,
continua a raccogliere i tuoi figli dalle dispersioni.
Tu, così spesso, relegato dalle tue creature,
fuori dalla tua vigna,
emarginato..., per la tua umiltà e mitezza,
non abbandonare le tue creature ferite
e ambiziose.
Scartato, preparato come pietra levigata,
dal sacrificio d'amore, non ti arrendi.
Continui a cantare il tuo cantico d'amore,
e nella tua caparbia fedeltà,
in dolcezza,
cuori ritornano nella tua vigna,
piena di frutti prelibati.
C'è spazio per tutti, nella tua terra fertile!